



LA STRATEGIA MILITARE

«Purtroppo ha reso tutto più difficile. È stata utilizzata la logica del blitz, degli attacchi aerei, finendo per colpire in modo grave la popolazione civile»

SOLDATI

«Petraeus mi ha ripetuto che più c'è presenza sul territorio e maggiormente è garantita la sicurezza dal basso»

LE ELEZIONI

«Il voto contestato ha indebolito Karzai e ha radicalizzato il conflitto anche tra le forze che si riconoscono nella democrazia»

siamo stati i relatori. E che stiamo parlando di una missione Onu».

Posta però sotto il comando Nato.

«Non facciamo confusione. In questo caso, infatti, parliamo della missione Isaf, nella quale la Nato svolge un compito su mandato delle Nazioni unite. Non dobbiamo ritirarci perché, per quanti errori possa aver compiuto la comunità internazionale, quando si discute bisogna sempre aver presente cos'è stato il regime dei talebani, la barbarie integralista, la violenza, la ferocia contro le donne, il massacro delle minoranze etniche. Non possiamo andare via e succeda quel che succeda».

E allora cosa possiamo fare?

«Dissi in Parlamento, già nel febbraio 2007, che la missione militare in Afghanistan non aveva prodotto gli effetti sperati. Ripeto quello che dissi allora: dobbiamo rinegoziare e discutere con gli Stati Uniti il rafforzamento di un'azione di pace. All'epoca di Bush, quando eravamo al governo,

Enduring Freedom

Dobbiamo dire agli Usa che quell'operazione è finita. Coinvolgiamo i paesi dell'area (Cina, Iran, Russia) in una conferenza di pace

L'inconscio della sinistra

L'idea che sempre ci siano da una parte popoli in lotta dall'altro imperialisti cattivi è sbagliata: va impedito il ritorno alla ferocia talebana

proponemmo una conferenza internazionale. Quella proposta fu stupidamente strumentalizzata dal centro-destra. Ora tutti la ritengono un'idea sacrosanta».

Chi dovrebbe essere coinvolto in questa conferenza, secondo lei?

«Deve essere aperta anche alle componenti ostili al governo Karzai, quelle almeno che non sono legate ad Al-Qaeda, quelle disposte a rinunciare alla violenza, che non si riconoscono nelle frange più fondamentaliste. E poi la conferenza deve essere allargata all'Asia musulmana, alla Cina, all'Iran, alla Russia. A nessuno, in

quell'area, conviene che le tensioni si estendano. Certo, se tutti quelli che sono contro Karzai sono automaticamente definiti e identificati come "terroristi" è molto difficile sviluppare un'azione politica per una riconciliazione».

Perché dice questo?

«Perché bisogna distinguere. In Afghanistan c'è Al-Qaeda, i talebani, ci sono i conflitti tribali, etnici, gli interessi legati al traffico dell'eroina. Ciò che sta complicando molto è il sovrapporsi di un conflitto etnico-tribale con la lotta antiterroristica. Se gli afgani vivono l'espansione del controllo del governo di Kabul come una minaccia, il rischio è che la guerriglia trovi basi di consenso anche tra le popolazioni, non solo nelle frange fondamentaliste».

Non sarà però solo un problema di definizione: cos'altro, a suo giudizio, sta rendendo difficile la stabilizzazione?

«È stata applicata una strategia militare che purtroppo ha reso tutto più difficile. È stata utilizzata la logica del blitz, degli attacchi aerei, dei bombardamenti e si è finito per colpire in modo grave e indiscriminato anche la popolazione civile. Questo ha creato diffidenza e ostilità ben al di là dei gruppi legati al fondamentalismo e ad Al-Qaeda».

La soluzione?

«Passa per un approccio politico, recuperando lo spirito di una missione Onu. Inoltre deve cessare la sovrapposizione, che ha creato molti problemi, tra le due missioni militari, di sicurezza, presenti in Afghanistan: l'Isaf, di cui fanno parte i nostri soldati con funzione di peace enforcement, ed Enduring freedom, a guida statunitense, che ha come obiettivo l'eliminazione di Al-Qaeda. Bisogna dire agli americani che Enduring freedom dovrebbe giungere a conclusione e che ci deve essere un solo comando e una sola missione militare. E poi bisogna chiedere un impegno maggiore anche ad altri paesi, la Cina, la Russia, il Pakistan. La stabilizzazione è interesse non solo della Nato ma di tutta la regione, Iran compreso».

Diceva che la strategia militare che prevede gli attacchi aerei è sbagliata, ma qual è l'alternativa?

«Ho parlato con il generale Petraeus. Mi ha detto che più c'è presenza sul territorio, più è garantita la sicurezza dal basso. Per questo è fondamentale la formazione di forze di controllo locali, che abbiano rapporti col gover-

no nazionale ma anche con le comunità territoriali. Solo così è possibile costruire una rete effettiva di presidio del territorio. Insomma, bisogna utilizzare diversamente le forze militari sul campo, impiegandole in modo più intensivo ed efficace in compiti di formazione».

Che cosa hanno cambiato le elezioni?

«Purtroppo molto poco. Ora la sfida, che riguarda tutti e in particolare Karzai, è unire le forze che si riconoscono nella democrazia e in un progetto di riconciliazione nazionale. Inoltre, ci vorrebbe una personalità internazionale di grande livello che stia lì come rappresentante del segretario generale dell'Onu, anche per sottolineare l'impegno politico e non soltanto militare della comunità internazionale».

Cosa può fare il governo italiano?

«La cosa peggiore che può fare è ciò che sta facendo: litigare, dividersi o cavalcare, come fa la Lega, un comprensibile sentimento di preoccupazione dell'opinione pubblica».

Guerriglia e terrorismo

Ci sono i Talebani, Al Qaeda i conflitti tribali, il traffico di droga... Se trovano basi di consenso nella popolazione è tutto più difficile

Manifestazione rinviata

In un paese normale si fa così: e noi dobbiamo fare come in un paese normale senza dimenticare che non lo siamo

C'è stata una riunione Pd: l'esito?

«È stata una riunione positiva, nella quale abbiamo condiviso una posizione in continuità con ciò che abbiamo fatto quando eravamo al governo del paese».

È stato giusto per lei sospendere la manifestazione di sabato? Non tutti sono d'accordo.

«Noi dobbiamo comportarci come un paese normale, senza tuttavia mai dimenticare che non lo siamo. Farlo di per sé è un gesto coraggioso. In un paese normale, in un giorno così, la protesta è sospesa. È il tempo del cordoglio e della solidarietà». ❖

Il Pd: serve «riflessione» su questa missione

A.C.

ROMA

Niente richiesta di ritiro delle truppe ma, una volta superato il momento del lutto, in Parlamento si dovrà aprire una «riflessione politica» sulla missione in Afghanistan. Lo dice, a nome del Pd, Anna Finocchiaro in Senato, subito dopo la notizia della strage. Nel pomeriggio Franceschini e Bersani, insieme a D'Alema, Parisi e Rutelli, si incontrano alla Camera, per concordare la linea che poi l'ex ministro della Difesa illustrerà in aula. Linea prudente, che si fa carico del sostegno alla truppe ancora impegnate sul campo e degli impegni internazionali dell'Italia, con Fassino che non fa mancare, con una telefonata a La Russa, il sostegno del Pd alle forze armate. Una linea che parte soprattutto dalla necessità di concentrarsi sul cordoglio per i sei militari uccisi, che Parisi chiama per nome uno a uno in un'aula semivuota, dove il Pd è il gruppo più rappresentato (ci sono Franceschini, Bersani, D'Alema). «Quei soldati erano lì perché li abbiamo mandati noi», ha detto Parisi. «A un certo punto dovremo anche ragionare sui fini della missione, che si svolge in un ambiente in cui altri perseguono finalità di guerra che non sono nella nostra disponibilità; e infine si dovrà discutere anche della fine della missione. Ma oggi no, oggi è un giorno di lutto». Dal vertice dei big emerge la volontà di sollecitare il governo perché si faccia promotore di una conferenza di pace internazionale sull'Afghanistan, da convocare al più presto. Più duro Ignazio Marino: «Vorrei che il governo ci spiegasse in che tipo di missione siamo coinvolti in questo momento: la Costituzione è chiara, l'Italia non partecipa a guerre». ❖